

In effetti, nella piccola distribuzione, tra l'altro più facilmente controllata e perseguita della grande, in città più ancora che nei piccoli centri, pur in presenza di comportamenti illegali diffusi, peraltro di modesta entità e forse inevitabili per scongiurare la chiusura delle aziende, la crisi del settore si presenta reale e grave. Le interessate forzature delle organizzazioni di categoria come le rappresentazioni di segno contrario, improntate alla rapacità speculativa quale unico tratto distintivo degli esercenti, costruite con motivazioni ed esigenze diverse da fronti opposti, socialista come conservatore nazionalista, ottengono l'analogo risultato di un'immagine univoca e sgradevole del ceto medio mercantile, indifferente alle sue difficoltà, che contribuisce a esacerbare nei commercianti una forte e sempre più accesa reazione di distacco dai tradizionali meccanismi e uomini di mediazione degli interessi di matrice liberal-giollittiana, una reazione espressa in comportamenti di protesta i cui esiti saranno evidenti nel dopoguerra. La rarefazione delle merci e la riduzione dei consumi in presenza di un incremento sebbene modesto degli esercizi durante la guerra, la concorrenza delle cooperative e degli spacci comunali, la pressione al rialzo dei prezzi da parte dei grossisti da un lato, e i calmieri, una pressione fiscale cresciuta al pari delle iniziative comunali nella distribuzione, le denunce e condanne pur lievi per reati anonari, i richiami alle armi, la messa alla gogna da parte della stampa e dei consumatori dall'altro, innescano una crisi economica e psicologica di larga parte degli operatori di un sistema distributivo già così frammentato da risultare inefficiente e poco competitivo, non in grado di reggere all'eccezionalità della situazione.

Solo un osservatore superficiale o interessato si può stupire quindi per la crescente mobilitazione unitaria delle diverse organizzazioni di settore, soprattutto a partire dal maggio-giugno 1917, che prosegue ininterrotta, tra assemblee infuocate, minacce di serrata, chiusure temporanee di negozi, partecipazione alle iniziative nazionali di categoria contro progetti e iniziative di governo, attacchi feroci al Comune e alla stampa locale, oltre che ai tradizionali avversari socialisti, dimissioni dalla commissione annonaria, e la costituzione, nel luglio 1917, di una Società anonima cooperativa fra esercenti e commercianti con oltre un migliaio di soci, primo tentativo di superare la debolezza del piccolo esercente isolato³⁶.

leità clericali, La buona fede clericale, Le cornacchie e il buacciolo, Catastrofe d'iniquità, in «Avanti!», 17-18, 24, 27 ottobre 1916, ora in CAPRIOGLIO (a cura di), *Cronache torinesi* cit., pp. 579-82, 583-85, 594-96, 597-99, e A. GRAMSCI, *Cause ed effetti*, in «Avanti!», 27 giugno 1917, ora in ID., *La città futura* cit., pp. 224-27.

³⁶ ANASTASIA, *I piccoli commercianti e la questione annonaria* cit., *passim*.